



---

**SAGGI**

---

**VINCENZO SCHIRRIPA Borgo di Dio. La Sicilia di Danilo Dolci (1952-1956) Franco Angeli**

È la migliore ricostruzione che si conosca dei primi anni del lavoro di Danilo Dolci in Sicilia, quelli più forti e appassionanti, la sua epoca eroica, prima di quella della insistenza sulla pianificazione e sulla pedagogia, nella zona di Trappeto e Partinico (provincia di Palermo). Le denunce e gli studi sulla grande miseria di questa zona sono accolti in *Fare presto e bene perché si muore* (De Silva 1954, nella collana di Franco Antonicelli in cui uscì *Se questo è un uomo*) e in particolare in *Banditi a Partinico* (Laterza 1955, ora Sellerio). La ricostruzione di Schirripa è puntuale e documentata e definisce con esattezza avvenimenti che sono stati negli ultimi anni raccontati a volte con approssimate mitizzazioni. Dolci arrivò in Sicilia, reduce dalla Nomadelfia di don Zeno Saltini, nel 1952 a 28 anni, avviandovi un intervento tra disoccupati, pescatori e braccianti (spesso ex carcerati che avevano fatto parte della banda Giuliano: Montelepre dista solo otto chilometri da Partinico) e riuscì ad attrarre l'attenzione della parte migliore della cultura e della società italiana del tempo sulle condizioni di vita di quella parte d'Italia – condizioni per gli italiani di oggi inimmaginabili – con i suoi libri e soprattutto con il digiuno collettivo e lo sciopero a rovescia di centinaia di disoccupati, che portarono all'arresto di tanti di loro, assieme a quello di Dolci e di alcuni militanti della sinistra del posto. Era il febbraio del 1956, e il processo che seguì (alla difesa c'erano tra gli altri Piero Calamandrei e Achille Battaglia), concluso con condanne relativamente lievi, rimane uno degli episodi più significativi della storia sociale di quegli anni, e della "questione meridionale". Schirripa ha consultato archivi e raccolto testimonianze, da storico serissimo, e dà una versione completa e oggettiva di questa storia, accostandosi a un giudizio sull'operato di Dolci originale e sentito: "non è vero che Dolci si fece siciliano fra i siciliani, il suo fu un immergersi senza immedesimarsi. (...) Danilo Dolci restò intimamente presente e profondamente estraneo alla sua Sicilia."